

*Ansej's de Gascogne. Chanson de geste du milieu du XIII<sup>e</sup> siècle.* Édition par Jean-Charles Herbin et Annie Triaud d'après le manuscrit Paris, BnF, fr. 24377 avec les variantes de tous les autres manuscrits, 3 voll., Paris, Honoré Champion Éditeur, 2018 («Les Classiques Français du Moyen Âge», 184)

Vede finalmente la luce l'edizione critica integrale della *chanson de geste Ansej's de Gascogne* (d'ora in poi *AdG*). L'impresa editoriale è da considerarsi, a tutti gli effetti, un'opera monumentale, data la lunghezza di questo «poème de la démesure» (t. I, p. CLXXV), che consta di ben 24.865 versi, e considerata la quantità dei materiali che corredano i tre tomi. Nel primo di essi troviamo l'introduzione all'edizione (di cui daremo più analiticamente conto *infra*) e la prima *tranche* del testo critico (vv. 1-13.801); il secondo volume contiene l'edizione dei vv. 13.802-24.865 e un'appendice di note al testo (di carattere ecdotico e, talvolta, esegetico); il terzo volume presenta gli *annexes* (moduli versali non razionalizzabili in apparato), le note relative a essi, un indice dei nomi propri, un glossario, la bibliografia.

La necessità di un'edizione dell'opera – finora pubblicata soltanto parzialmente – è già evocata negli *avant propos* (t. I, pp. VII-VIII), ai quali segue una precisa descrizione dei testimoni dell'*AdG*. Cinque sono i relatori che ne trasmettono il testo:

- L:** ms. Paris, BnF, fr. 24377 (III quarto XIII sec.) che trasmette la porzione più estesa del poema (24.865 vv.);
- N:** ms. Paris, Arsenal 3143 (I terzo XIV sec.), riporta una versione scorciata (14.597 versi) dell'*AdG*;
- S:** ms. Paris, BnF, fr. 4988 (fine XIII sec.), conserva 24.067 vv. dell'opera;
- U:** ms. Città del Vaticano, BAV, Urb. Lat. 375 (fine XIII sec.), lacunoso, testimonianza 21.728 versi;
- Arl:** tre frammenti (XIII sec.) un tempo conservati presso gli Archives de Saint-Hubert di Arlon (Belgio). Di essi sopravvive soltanto una trascrizione eseguita nel XIX secolo, conservata presso la Bibliothèque Royal di Bruxelles (ms. IV-623).

La descrizione dei manoscritti (t. I, pp. X-LXIV) è condotta con cura e sicurezza: le schede sono decisamente esaurienti e gli Aa. si muovono con agio da annotazioni di ordine paleografico a precise ricostruzioni della storia antica dei manoscritti esaminati, senza trascurare l'analisi degli apparati ornamentali. A ciò segue una descrizione dei codici che trasmettono le tre continuazioni in prosa del *Girbert de Metz*, contenenti, fra l'altro, quanto corrisponde alle vicende narrate nell'*AdG* (t. I, pp. XXXVIII-XLI). Il paragrafo successivo è dedicato alle precedenti e parziali edizioni dell'opera. Stengel 1904, fondata sui frammenti di Arlon, offre al pubblico quanto corrisponde ai vv. 21.633-23.076 dell'ed. Herbin-Triaude

(1.444 versi). Stengel 1909 presenta il testo delle ultime 56 lasse della *chanson* nella lezione di **L** (1.545 versi). Green 1939 fonda il suo testo critico sul testimone **N**, che offre il testo *brevior* (15.000 versi circa); l'edizione Green – sottolineano gli Aa. – è inoltre non esente da errori di lettura e non possiede un apparato di varianti.<sup>1</sup> Gli Aa. segnalano inoltre quattro edizioni parziali contenute in altrettante tesi di dottorato dirette da Herbin presso l'Université de Valenciennes e due lavori dello studioso medesimo.<sup>2</sup> Chiude il paragrafo una succinta presentazione dello stato dell'arte degli studi critici sull'*AdG*.

La sezione seguente (t. I, pp. XLIV-LXIV) è dedicata all'esposizione della *re-censio*, condotta per la prima volta sull'intero testimoniale e per l'interesse del poema. Troviamo notevole che in un'edizione critica che, fin dal titolo<sup>3</sup> si dichiara come non ricostruttiva, gli Aa. si siano invece molto adoperati in tale direzione; ancor più se consideriamo l'estensione assai poco maneggiabile del poema. Se di certo è ammirevole l'impresa, permangono però alcune criticità di ordine metodologico che sarà necessario rilevare.

Cominciamo con l'illustrare complessivamente la struttura della sezione in questione. Nel primo paragrafo gli Aa. mettono in luce le divergenze che intercorrono fra i testimoni **S** e **L(U)**.<sup>4</sup> Segue perciò la cosiddetta «comparaison des manuscrits» (pp. XLVII-LIX) che dà luogo alla proposta di due *stemmata codicum* (pp. LVIII-LIX). Già a partire dal primo paragrafo alcune ricostruzioni ecdotiche destano qualche perplessità. Gli Aa. osservano ad esempio la *ratio* della variazione tra i due «gruppi», constatando che essa coinvolge alternativamente le sezioni iniziali e le sezioni finali dei versi; la conseguenza che ne è tratta è che «[o]n pense à un manuscrit incomplet, mutilé ou détérioré, dont le copiste aurait cherché à combler les lacunes» (t. I, p. XLIV). A ciò consegue l'esposizione di un ingegnoso calcolo, il cui esito porterebbe a ricostruire precisamente la *mise en page* del subarchetipo a monte di **S** (qui chiamato «archétype » *[ibid.]*). Si tratterebbe di un codice di 42 vv. per colonna danneggiato nella sezione che vede una maggior varianza; inoltre, l'alternanza fra importanti variazioni all'inizio e alla fine del verso sarebbe, per gli Aa., da imputare a un danneggiamento di *s* nella zona del margine. L'ipotesi, benché sia di certo da prendere in considerazione, appare argomentata con una certa circolarità: l'immagine di una *mise en page* di 42 vv. per

<sup>1</sup> Rimandiamo, come già gli autori, al *compte rendu* dell'edizione: Sneyders de Vogel 1944.

<sup>2</sup> Per cui rimandiamo al t. I, p. XLII, n. 69.

<sup>3</sup> «Édition [...] d'après le manuscrit Paris BnF fr. 24377».

<sup>4</sup> Tra parentesi perché non trasmette integralmente il testo in esame.

colonna (danneggiata a margine) è suggerita dal calcolo delle alternanze dei versi varianti; la causa della varianza dei versi è d'altro canto reperita nei danneggiamenti materiali in cui sarebbe incorso il subarchetipo. Anche a un primo sguardo della *varia lectio* dei gruppi di versi presentati come esempio (es. i vv. 488-500 quanto alle varianti a inizio dei versi e i vv. 948-958 per quelle a fine di verso),<sup>5</sup> non si rilevano, ci sembra, variazioni che coinvolgono le estremità del verso che risultino tanto significative da poter sostanziare l'ipotesi. Infine, potremmo complessivamente obiettare agli Aa. che, per lo meno per quanto riguarda il genere della *chanson de geste* (ma ciò potrebbe anche essere esteso al romanzo o – più cautamente – alla lirica, per rimanere nell'ambito delle opere in versi) la variazione può essere frequentissima pure fra codici di vicinanza stemmatica gemellare. Vengono, ad esempio, subito in mente i codici dei raggruppamenti **A** e **B** del ciclo di Guillaume, il cui studio continua a mettere in luce una vivacissima prassi di riscrittura pure in prodotti certamente copiati dal medesimo antografo (e talvolta vergati dalla medesima mano).<sup>6</sup> Quanto forse lascerà maggiormente perplessi i lettori che abbiano una formazione d'ambito neolachmanniano sarà però una constatazione di ordine generale, che chiude la lista di cui si è scritto: «l'analogie, soit des débuts de vers, soit des fins de verse des trois manuscrits L<sub>1</sub>S<sub>1</sub>U, indique en tout cas une source commune et met en évidence la parenté de

<sup>5</sup> Ma lo stesso vale anche per la lista esposta più sotto (t. I, p. XLV), in cui si riscontrerebbero regolarità seriali fra gruppi di versi: l'alternanza sarebbe di gruppi di versi convergenti, completamente divergenti, convergenti limitatamente agli inizi dei versi, convergenti, divergenti limitatamente alle parti finali dei versi. Basta in realtà sfogliare la *varia lectio* per accorgersi che tali regolarità non sono così precisamente ripartite e si tratta piuttosto di illusione prospettica. Così alcune di queste divergenze sono semplici inversioni; si vedano ad esempio v. 2143 **L** Beraus li emfes a gaaigné Flori | **S** L'enfes B. a g. Flouri; v. 2144 **L** Od [le] li dame, jus pasmee chaï | **S** Ludie l'ot pasme[e] jus kaÿ; in altri casi si tratta di sostituzione di emistichi formulari, come ad esempio per il v. 2145: **L** Au lever sus, s'ot esforcié le cri | **S** Adont furent molt enforcié li cri. I vv. 1988-1996, invece, sono effettivamente ampiamente divergenti eccetto che per le parole in rima: più che a una mutilazione dell'antografo corrispondente al margine, e che quindi avrebbe coinvolto le prime parole dei versi riportati sul *verso* di una carta, ciò sarà dovuto a un rimaneggiamento che sarà più facilmente eseguito sulle prime parole che sui rimanti. D'altro canto, le divergenze nei finali dei vv. 2100-2119 saranno probabilmente facilitate per il fatto che la lassa in cui si trovano (XXII) assona in *-i*, e ciò permette largo uso di infiniti di III coniugazione, 3<sup>e</sup> persone dei perfetti ecc. che avranno certamente facilitato la composizione.

<sup>6</sup> Cf. i rilievi di Careri–Rinoldi 2004.

*S* avec les deux autres témoins *L* et *U*» (t. I, p. XLV). Sembra in questo modo suggerito un approccio ecdotico che non consideri centrale il principio degli errori-guida, e pare quindi indicato che per individuare un raggruppamento («une source commune») basti la condivisione di lezioni (buone) fra i testimoni. Più convenientemente caute sono le conclusioni del paragrafo, in cui gli Aa. ammettono che «[l]es principales divergences de *S* et de *L(U)* peuvent [...] s'expliquer au moins autant par des déficiences du modèle de *S* que par une volonté d'innovation du copiste de *S* ou d'un de ses prédécesseur» (t. I, p. XLVII).

Anche la vera e propria *recensio* desterà forse qualche perplessità nel filologo d'impostazione neolachmanniana: le prime tre tabelle illustrative dei rapporti fra i *testes* dell'*AdG* sono fondate, ad esempio, sui cosiddetti «vers absents» (t. I, pp. XLVII-L): pur ammettendo che la mole del poema deve aver portato a considerare in via preliminare qualsiasi elemento utile alla classificazione (e perciò a privilegiare un'analisi “quantitativa”), dobbiamo sottolineare che le omissioni (o presunte tali) andrebbero vagliate una per una, per escluderne l'origine poligenetica. Le tavole presentate alle pagine seguenti (t. I, pp. L-LIV) si fondano invece su dati di ordine versificatorio: presenza di versi alessandrini fra i decasillabi che compongono l'*AdG* (tav. IV), parole in posizione finale ripetute in due versi consecutivi (tav. Va), assonanze falsate e grafie inappropriate (tav. Vb). Per quanto riguarda la tav. IV, gli Aa. ammettono che la presenza di alessandrini fra i decasillabi «paraît relativement aléatoire» (p. L); la nota è senz'altro sottoscrivibile. Le due tavole seguenti riportano, in generale, elementi che, se pure andranno presi in considerazione, richiederanno forse un più attento esame. Ci lascia dubbiosi, in particolar modo, la tavola Vb, al cui riguardo gli Aa. ammettono che «la plupart des “fautes” prises en compte ne sont en fait que des choix graphiques inappropriés qui faussent visuellement l'assonance [...]» (t. I, p. LIII): il buon senso metodologico non ci permette di usare elementi della grafia a fine ecdotico senza che essi siano soppesati con estrema cautela.

Analizziamo ora le vere e proprie *fautes* su cui gli Aa. stabiliscono i rapporti fra i relatori. Cominciamo dalle cosiddette «rencontres *LSU* du début au v. 14.000»: <sup>7</sup>

- v. 646: demandoit **L**] demande demande **S**, demandemande **U**. Non vediamo come questo luogo possa essere un errore certamente congiuntivo di **LSU**: saranno al limite vicini **SU** in una lezione che rende il verso ipermetro; non si può ad ogni modo escludere che la ripetizione si sia inge-

<sup>7</sup> Ci appoggeremo ovviamente anche alle utili note al testo presentate nel secondo tomo.

nerata in un subarchetipo a monte di **LSU** e corretto da **L**, non possedendo valore separativo.

- v. 732: Et corne prise et joie resbaudir **L**] Et cornent prise pour j. r. **S**, A corner prisent et j. a r. **U**. Gli Aa. operano criticamente selezionando a testo la lezione di **U**. Non è chiaro come questo luogo possa congiungere **LSU**, se non ipotizzando che l'eventuale subarchetipo possedesse una lezione scorretta, emendata da **U**.
- vv. 1201-202: è indicato un anacoluto (t. II, p. 1130-31). La costruzione sembra del tutto accettabile.
- v. 2601: è indicato un «flottement de la tradition sur les chiffres» (t. II, p. 1142); l'argomento è, come mettono in luce gli stessi autori, scarsamente direttivo.<sup>8</sup>
- v. 2989: si tratta di variazioni grafico-fonetiche, e perciò di discutibilissimo valore direttivo.
- v. 3467: vi è un segno di interpunzione a dividere i due emistichi; secondo gli Aa., con cui non ci troviamo allineati in questo caso, tale punteggiatura «peut signaler un problème de tradition» (t. II, p. 1149), essendo raramente attestata.
- v. 3604: è indicata una lacuna e un attacco indebito del discorso diretto nel discorso indiretto. In realtà, ritenendo *madame* come titolo univertato (regolarmente attestato) non pare esserci motivo di considerare problematico il passaggio («Com s'en vanta a Bordiaus quant il vint [v. 3.603] / Devant madame et devant ses amis»), perfettamente coerente alla *conformatio textus*.

Anche gli altri versi indicati come probanti il raggruppamento – che non discutiamo estesamente per questioni di spazio<sup>9</sup> – dimostrano un valore direttivo piuttosto fragile. Sarebbe stata apprezzata un'attenzione metodologica maggiore per dimostrare più saldamente quanto intravisto dagli Aa., ma alcune trascuratezze sono più che comprensibili e accettabili alla luce della misura del testo.

<sup>8</sup> «il n'y a pas nécessairement faute chez l'un ou l'autre [...]» (t. II, p. 1142).

<sup>9</sup> Ma cf. ad esempio i vv. 5534 (reggenza ammissibile), 6019 (non si vede dove sia l'errore), 6076-80 (presenta una costruzione sintattica complessa ma del tutto ammissibile), 7330 (si richiede una coerenza decisamente eccessiva nel conteggio del numero dei guerrieri implicati nel passaggio), 7389-92 (non si vedono irregolarità), 7535 (ammissibile), 8166 (diffrazione causata da *difficilior* 'prosperité', conservata da **L**), 8749-50 (non probante), 9107 (diffrazione), 9296-97 (alternanza di tempi verbali attestata in a. fr.), 10592-95 (non erroneo), 11550 (*singularis* di **U**, che scrive il verso su due linee).

Gli stessi difetti di impostazione che abbiamo ora evidenziato sono riscontrabili anche nel seguito dell'esposizione della *recensio*: basta del resto scavare nelle note approntate dagli Aa. (t. II, pp. 1115-311) per relativizzare il valore delle presunte *fautes* usate per giustificare i raggruppamenti.<sup>10</sup> Inoltre, talvolta è dato peso ecdotico alle *lectiones singulares*, come ad esempio a v. 14.818, dove la ripetizione dell'elemento in posizione d'assonanza pertiene al solo **L**. In generale, la tendenza degli autori è quella di segnalare che il passaggio di volta in volta in questione è genericamente «bousculé par la tradition»,<sup>11</sup> spesso senza avanzare ipotesi sulle cause di dette *bousculades*, cosa che invece permetterebbe di saggiare il valore direttivo del luogo in esame.

Anche i dati presentati alla tavola VI (t. I, p. LVII) non risultano abbastanza solidi da poter fondare il raggruppamento proposto (**NSU** vs **L**): la comparazione si basa infatti su argomenti che se non attentamente analizzati possono essere reversibili (ad esempio, fatti metrici e lacune). Un accordo **NSU** è addirittura costituito da «*deçons plus satisfaisantes que dans L*» (t. I, p. LVII), e perciò non erronee. In ultima analisi, il destino di queste *rencontres* è quello di essere “quantificate” numericamente e sommate, mentre sarebbe stato forse preferibile considerarne la portata direttiva con un'analisi qualitativamente fondata.<sup>12</sup> Alcuni dei luoghi indicati sono infatti di certo utili a fini classificatori: si sarebbe allora potuto evidenziare i passaggi più fortemente probanti all'inizio di ciascun sottoparagrafo, e in seguito aggiungere (magari in nota) i *loci* di più fragile valenza ecdotica, invece di annegare i dati in fitte liste in cui tutte le voci sembrano possedere il medesimo valore.

Si arriva, infine, a ipotizzare la dipendenza del testo di **U** da due diversi contesti di tradizione: la prima parte del testo (**U**<sup>1</sup>) appartenerrebbe al subarchetipo *y* (**ArL LU**<sup>1</sup>), la seconda (**U**<sup>2</sup>) al subarchetipo *y*<sup>l</sup> (**SU**<sup>2</sup>**N**). Si propone quindi un secondo *stemma codicum*, trifido, in cui non figura il subarchetipo *y*<sup>l</sup>, così strutturato:  $O \{x [y (\mathbf{ArL L U}^1), s (\mathbf{S}), \mathbf{U}^2 \mathbf{N}]\}$ .<sup>13</sup> Gli Aa. considerano più verosimile il primo *stemma* rispetto al secondo proposto. Pur non avendo condotto un'indagine ecdotica completa e dettagliata, ci chiediamo se gli Aa. non abbiano forse valutato

<sup>10</sup> Per la serie di “errori congiuntivi” di **LNSU** cf. ad es. il v. 14205, in cui l'uso di indicativo in una completiva retta da *vouloir* è ritenuto ammissibile dagli stessi Aa. (t. II, p. 1229).

<sup>11</sup> T. II, p. 1229. Cf. Anche ivi, p. 1287 («*passage malmené par la tradition*»).

<sup>12</sup> Del resto, gli a. stessi ammettono che l'inchiesta è stata «*essentiellement quantitative*» (t. I, p. LVIII).

<sup>13</sup> Cf. *stemma codicum* a p. LIX.

di ricondurre l'oscillazione di **U** piuttosto a processi di contaminazione (soluzione meno onerosa rispetto al cambio d'antigrafo, che andrebbe dimostrato con argomenti ben piú solidi).

Chiude il capitolo un paragrafo che giustifica la scelta del manoscritto di base (**L**), mettendone in luce difetti e qualità, a confronto con gli altri *testes* del poema (t. I, LIX-LXIV). La scelta operata dagli Aa. è decisamente condivisibile e gli argomenti avanzati riguardo alla bontà di **L** sono in generale solidi (qualità di copia, miglior stato di conservazione, maggiore antichità del codice, completezza e antichità del testo da esso riportato, coincidenza con il luogo di composizione del poema).

Il capitolo seguente (t. I, LXV-CXXII) consiste in alcune note sulle *scriptae* dei relatori dell'*AdG*. I paragrafi, ciascuno dedicato a un testimone, sono così organizzati: introduzione e localizzazione; vocali orali; vocali nasali; consonanti; morfologia; lessico, in una ordinata articolazione per punti. È ovviamente la sezione dedicata a **L** (t. I, pp. LXV-LXXXIV) a essere la piú ricca e accurata, sebbene tutte le schede linguistiche siano state compilate con uguale precisione, competenza e siano stati usati puntualmente gli appropriati strumenti dialettologici e lessicografici.

Segue un interessante capitolo ancora di ambito linguistico (t. I, pp. CXXXIII-CLXVII). Dopo un esaustivo studio della versificazione (timbri d'assonanza, con indicazione specifica delle lasse rimate; indicazione delle assonanze per timbro) è indicata una localizzazione della lingua dell'autore. La proposta di localizzazione nel nord fiammingo, suggerita all'inizio del capitolo (t. I, p. CXXXIII, n. 239), è sostanziata da un commento delle tavole in cui sono evidenziate e analizzate alcune peculiarità linguistiche e, in particolare, i numerosi tratti rimontanti a un *côté* nord-orientale.<sup>14</sup>

A questo capitolo segue un *résumé* dell'*AdG*, come è uso nella collana dei CFMA, in questo caso particolarmente utile data la lunghezza del poema. Segue quindi un capitolo intitolato «*approches littéraires*» (t. I, pp. CLXXXV-CCII) che prende le mosse dall'analisi di alcune tecniche compositive, come ad esempio quelle delle lasse parallele e similari, di cui sono studiate le tecniche di concatenazione. Sono in seguito illustrati i «*motifs stéréotypes*» (t. I, p. CLXXXVII) che si incontrano lungo il poema, fra cui le rappresentazioni dei consigli di guerra, le scene di duello, la "*reverdie*", ecc. Seguono alcune note sulla costruzione psicologica dei personaggi e un paragrafo che vorrebbe tratteggiare il profilo cul-

<sup>14</sup> Come peraltro già anticipato in Herbin 2003.

turale del troviero. Questi sembra essere dotato di un'istruzione di una certa levatura, da cui, secondo gli Aa., l'inserzione nell'*AdG* di «éléments qui paraissent bien peu épiques, ou tout au moins bien étrangers à la *Geste de Loberains* antérieure» (t. I, p. CXCIII). Osserviamo sommessamente che l'articolazione dei livelli di cultura nel genere della *chanson de geste* è forse più complessa e dialettica di come pare risultare da questa analisi. Le osservazioni degli Aa. sembrano infatti tradire la prospettiva di un'epica "pura" che, in un quadro degenerativo, è viepiù caricata di elementi all'altro fino a tardi esiti romanzeschi. Noi siamo piuttosto portati, con Nicolò Pasero, a osservare nella *chanson de geste* fin dai suoi esordi una pluralità di elementi dialettici di volta in volta più o meno esposti alla "pressione monologizzante" caratteristica di tale genere letterario; pressione rispondente, in ultima istanza, all'autorappresentazione ideologica di un campo di forze sociali (cf. Pasero [1984 e 2012]). L'argomento ideologico non è, del resto, assente nello studio condotto dagli Aa., che anzi dedicano un breve ma interessante paragrafo (t. I, pp. CXCVI-CCII) alle riverberazioni ideologiche nell'*AdG*. Nella prima parte della sezione è illustrata la preminenza, nel poema, degli argomenti della *clergie* su quelli della *chevalerie*, lasciando intravedere «en filigrane la figure flatteuse du clerc» (t. I, p. CXCVI); in seguito si ricercano alcuni referenti extra-testuali (storico-geografici) che possono aver avuto un qualche influsso sulla composizione della canzone.

L'ultimo capitolo, che chiude lo studio introduttivo, illustra i principi in forza dei quali è stato stabilito il testo critico. I criteri di edizione sono quelli enucleati da Mario Roques (1926), in seguito da Foulet e Blakely-Speer (1981) e infine nel recente manuale edito per i tipi dell'École Nationale des Chartes (Bourgain e Vieillard [2002]). Il principio guida è premesso chiaramente dagli Aa.: «Le respect scrupuleux des manuscrits, sans pour autant accorder une fidélité aveugle à ceux-ci» (t. I, p. CCIII). Dopo una sintetica esposizione dei criteri di segnalazione degli interventi dell'editore sul manoscritto di base (t. I, pp. CCV-CCVI), trovano spazio le consuete indicazioni sullo scioglimento delle abbreviazioni e su alcune rese grafiche (oscillazione delle grafie ⟨ff⟩ / ⟨sf⟩, mantenimento della ⟨w⟩, ecc.). Le pp. CCXI-CCXV del primo tomo sono infine dedicate all'esposizione dei criteri di trascrizione delle varianti che appaiono nell'apparato critico. In queste pagine sono inoltre esposti i parametri di selezione della *varia lectio*: ciò non è però esplicitato con precisione;<sup>15</sup> gli Aa. avrebbero forse potuto compilare una

<sup>15</sup> Gli Aa. si limitano a riferire che si sono industriati a «donner des variantes aussi riches que possible, sans prétendre à l'exhaustivité, notamment pour les flottement nombreux concernant la déclinaison» (p. CCXI).



lista (anche sommaria) in cui indicare le tipologie di varianti non riportate in apparato.<sup>16</sup> Manca inoltre una tavola degli accidenti grafici quantomeno del manoscritto di base. È invece senz'altro felice la scelta di dedicare l'ultimo capitolo dello studio (t. I, pp. CCXVII-CCXX) all'inventario dei proverbi e delle sentenze che compaiono nel poema.

Allo studio introduttivo segue quindi il testo critico, corredato dall'apparato delle varianti. Vi è poco o nulla da segnalare: gli editori sono coerenti con le premesse, più o meno condivisibili, esposte nei capitoli introduttivi. Il secondo volume contiene inoltre il ricco commentario filologico ed esegetico, a cui già abbiamo accennato. I versi che beneficiano di una trattazione in questa sezione sono indicati a testo con un asterisco a margine. Il terzo tomo ospita un'appendice, in cui sono riportati i tredici luoghi in cui i versi del testimoniale variano tanto da non poter essere contenuti in apparato o presentano interpolazioni significative. Seguono quindi un indice dei nomi propri e un consistente glossario, di circa 4500 voci (gli strumenti utilizzati per la lemmatizzazione e le definizioni sono TL, GdF, Matsumura, DMF, DEAF). L'opera è conclusa da una esaustiva bibliografia e dagli indici.

Per concludere, il valore scientifico di questa edizione del *AdG* è complessivamente alto, sebbene l'opera non sia esente da alcuni difetti di impostazione, su cui però si potrà di certo soprassedere: in primo luogo, questi non pregiudicano la *constitutio textus*, condotta seguendo il metodo del codice di base, che è accurata e fedele (ma, come consegue da tale impostazione ecdotica, talvolta arbitraria nelle emendazioni). Infine, le incertezze che abbiamo evidenziato sono poca cosa di fronte allo sforzo di consegnare finalmente ai lettori un'edizione completa di questo poema *monstrum*; la qual cosa, ci auspichiamo, potrà imprimere un nuovo vigore (quantitativo e qualitativo) agli studi, sia ecdotici che interpretativi, di un capitolo della storia letteraria francese fino a oggi un poco trascurato.

Giulio Martire  
(Università degli Studi di Macerata)

<sup>16</sup> Es.: varianti grafiche e morfologiche, doppianti, ecc.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bourgain–Vieillard 2002 = Pascale Bourgain, Françoise Vieillard, *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, 3 voll., Paris, CTHS · École Nationale des Chartes, 2002.
- Careri–Rinoldi 2004 = Maria Careri, Paolo Rinoldi, *Copisti e varianti: Codici gemelli nella tradizione manoscritta della Geste de Guillaume d'Orange e della Geste des Loberains*, «Critica del testo» 7/1 (2004): 41-104.
- Foulet–Blakely Speer 1981 = Alfred Foulet, Mary Blakely-Speer, *On editing Old French Texts*, Lawrence, The Regent Press of Kansas, 1981.
- Green 1939 = Anseÿs de Mes according to Ms. N (*Bibliothèque de l'Arsenal 3143*). Text, published for the first time in its entirety with an Introduction by Herman J. Green, Paris, s. n., 1939.
- Herbin 2003 = *Anseÿs de Gascogne et la Flandre*, in Aa. Vv., *Picard d'hier et d'aujourd'hui: actes du colloque du Centre d'études médiévales et dialectales de Lille 3: Université Charles-de-Gaulle-Lille 3, 4-6 octobre 2001* [«Bien Dire et Bien Apprendre» 21 (2003)]: 207-28.
- Pasero 1984 = Nicolò Pasero, *Niveaux de culture dans les chansons de geste*, in Aa. Vv., *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IXe Congrès International de la Société Rencesvals*, Modena, Mucchi, 1984, I: 3-25. Poi tradotto in italiano: *Livelli di cultura nelle "chansons de geste"*, in Id., *Metamorfosi di "Dan Denier" e altri saggi di sociologia del testo medievale*, Parma, Pratiche, 1990: 151-78.
- Pasero 2012 = Nicolò Pasero, *Fra Curtius e Bachtin: problemi dell'epica romanza*, in Mario Negri (a c. di), *Il lessico della classicità nella Letteratura europea moderna*, Roma, Treccani Editore, 2008-2012, 3 voll., II vol. 2012: 241-52.
- Roques 1926 = Mario Roques, *Règles pratiques pour l'édition des anciens textes français et provençaux*, «Bibliothèque de l'École des Chartes» 87 (1926): 453-59.
- Sneyders de Vogel 1944 = Kornelis Sneyders de Vogel, *Anseÿs de Mes (corrections)*, «Neophilologus» 29 (1943-1944): 151-54.
- Stengel 1904 = *Die Bruchstücke der noch ungedruckten Chanson d'Anseÿs de Mes aus den Archives von Saint-Hubert im belgischen Staatsdepot zu Arlon: L 12, nebst umschliessendem wie verbindendem Texte und Varianten der Pariser Hss. LSN, der entsprechenden Stelle der Pariser Prosa a, den letzten Kapitelüberschriften der Brüsseler Prosa b und Beschreibung einer neuen Lothringer Hs. in Lille veröffentlicht von Edmund Stengel*, Festschrift der Universität Greifswald ausgegeben zum Rektoratswechsel am 1[6] Mai 1904.
- Stengel 1909 = *Der Schlussteil der Chanson d'Anseÿs de Mes nach den Hss. LSN in Paris und U in Rom veröffentlicht von Edmund Stengel*, Festschrift der Universität Greifswald ausgegeben zum Rektoratswechsel am 15. Mai 1909.